

## Savona: Sud, una Cassa per le infrastrutture

Una nuova Cassa del Mezzogiorno per le infrastrutture del Sud, un'authority per costruire porti, aeroporti e strade finanziata attraverso la cessione delle società pubbliche locali, sul modello di quanto già fatto a Taiwan. È la ricetta per il nostro territorio dell'economista Paolo Savona, emerito di Politica economica alla Luiss e presidente della Banca di Roma, che ieri a Napoli ha tenuto un seminario al Master di Finanza avanzata dell'Ipe. L'economista parla a tutto campo sui temi del Sud e del suo sviluppo mancato: sul lavoro è favorevole a una maggiore flessibilità dei salari, che potrebbe agevolare investimenti anche esteri nelle nostre aree; la Pubblica amministrazione è da riorganizzare, perché una delle cause della bassa produttività meridionale; la criminalità ("il parassita") sta finendo per uccidere il corpo in cui vive. Infine un passaggio sull'emergenza rifiuti in Campania: secondo l'economista, il danno all'immagine peserà nel breve periodo; serve quindi una forte campagna pubblica di informazione per recuperare il terreno perduto.



Paolo Savona

### ● Sergio Governale

**Domanda.** Gli sgravi fiscali in Cina, di cui lei ha parlato nel corso del suo seminario, stanno agevolando lo sviluppo delle aree più svantaggiate. Un discorso analogo si può fare nel Mezzogiorno?

**Risposta.** La possibilità di interventi che riguardino specificatamente le aree più arretrate è stata anche approvata dall'Unione europea attraverso gli interventi di tipo strutturale, che mettono a disposizione anche delle cifre ingenti. Per cui non è che lo strumento manchi, ma il tipo di attivazione. Invece attiverò lo strumento che Taiwan ha fortemente usato, che è l'asset management, cioè la cessione di alcune attività, che nel Mezzogiorno sono ancora in mano al settore pubblico fino a livello comunale, per effettuare interventi molto più importanti. Cioè tu cedi un'azienda elettrica e ti fai una strada, un porto, un aeroporto. Cerchi di andare verso strumenti molto più importanti dal punto di vista della crescita, della produttività e della competitività delle aree.

**D. Riferendosi al Sud, nel saggio presentato al Master dell'Ipe lei ha parlato di abbattimento delle gabbie salariali: ci vuole ricordare lo strumento?**

**R.** L'abbattimento fu salutato a suo tempo come una grande conquista dei lavoratori. È stato detto che i lavoratori del Mezzogiorno si liberavano dalle gabbie salariali, ma prevedevano minori salari al Sud, i quali erano giustificati dalla più bassa produttività. Ma è pur vero che la bassa produttività

era dovuta ai bassi investimenti e alle diseconomie nascenti dalla carenza delle infrastrutture. Invece io ho sempre sostenuto che non era liberare i salari dalla gabbia del Sud, ma prendere i salari del Sud e infilarli nelle gabbie del Nord. Essendo a valori più alti con una bassa produttività, senza rimuovere le carenze infrastrutturali e direi l'organizzazione della Pubblica amministrazione

Le risorse finanziarie si possono ricavare dalla cessione delle partecipate degli enti locali

zione, il meccanismo, pur essendo più giusto, perché era indubbiamente più giusto, non era funzionale a innalzare il saggio di sviluppo.

**D. Secondo lei, si potrebbero introdurre oggi?**

**R.** Ho la sensazione che siano già state introdotte per certi versi, perché i contratti aziendali al Nord hanno portato a delle diversità. Io lascerei un po' più di flessibilità. È stato coniato anche a livello europeo il termine di flexicurity, ovvero di flessibilità con più sicurezza. Certo che se fosse potesse possibile governare il sistema per avere maggiore sicurezza e flessibilità, non c'è dubbio che il sistema potrebbe funzionare meglio. Tuttavia resta il problema della carenza infrastrutturale e il problema della Pubblica amministrazione, che abbassano strutturalmente la produttività. Anche di recente è stato det-

to che il reddito pro-capite nel Mezzogiorno è del 30 per cento inferiore a quello del Nord, ma guarda caso lo era anche venti o trent'anni fa. Questo significa che l'unica cosa che abbiamo fatto nel Sud è che siamo riusciti quanto meno a far crescere il Sud come il resto del sistema, ma non a chiudere il divario.

**D. Parlando di divario, Riccardo Faini spingeva sull'eliminazione delle gabbie salariali: questa era la leva per ridurre il divario tra Nord e Sud. Come legge il pensiero dell'economista scomparso?**

**R.** La diagnosi di Faini, che però non parte dal reddito pro capite, ma che parte invece dal confronto salariale, è identica alla mia, nel senso che, nonostante si siano eliminate le gabbie salariali, nel Sud il salario è rimasto strutturalmente più basso di quello del Nord. Non è attraverso la regolamentazione amministrativa o contrattuale che si risolvono i problemi. Però oggi la situazione è cambiata. Per quanto riguarda l'incidenza del costo del lavoro, nei settori tale incidenza va dal 15 al 30 per cento e la grande componente del prezzo finale oggi è composta non da lavoro, ma da altri elementi.

**D. Quali?**

**R.** Dai servizi, dall'imposizione fiscale e dal costo di procurarsi i servizi. Quindi il problema oggi resta domiciliato nel contorno, più che nel salario. È troppa la tensione sul salario, ma la tensione in termini negativi, cioè proporre di mettere le mani ai salari per riconquistare la produttività. Insisto ancora una volta che la pro-

duktività si recupera con creare sistemi che consentano di comprimere quei costi collaterali che vanno a sovrapporsi sui costi del lavoro.

**D. Ci dia una ricetta per recuperare produttività qui nel Sud.**

**R.** Io inizierei dalle infrastrutture. Ricordiamoci che la sterilizzazione della Cassa del Mezzogiorno avvenne proprio per colpa del lavoro, perché mentre la Cassa del Mezzogiorno all'inizio dello sviluppo della politica meridionalista ebbe un'intera concentrazione sulle infrastrutture, poi utilizzarono le risorse per fiscalizzare gli oneri sociali, cioè per riprodurre il basso salario che era stato alterato per l'eliminazione delle gabbie salariali, uccidendo la Cassa del Mezzogiorno come ente di erogazione. Io ristabilirei una sorta di autorità per le infrastrutture per porti, strade, aeroporti.

**D. Come dovrebbe essere finanziata?**

**R.** Almeno in parte attraverso l'asset management. Cedo le società elettriche o le società del gas comunali e costruisco ciò che serve e miglioro le scuole di formazione professionale, che sono fondamentali. È inutile illudersi, come abbiamo provato nel dopoguerra, di spostare il capitale. Abbiamo finito con lo spostare il lavoro. Oggi i giovani hanno un mercato del lavoro che è quanto meno europeo se non globale, i giovani si sono impossessati delle lingue. È una società che si muove, professionalizzata e specializzata.

**D. Rifiuti: come può la Campania recuperare la sua immagine danneg-**

**giata, quanto pesa l'emergenza rifiuti sull'immagine?**

**R.** L'attrattiva di Napoli è per le sue bellezze artistiche e per le sue iniziative culturali. Le migliori mostre d'Italia si tengono a Napoli. Il paesaggio ha una bellezza mozzafiato. Napoli ha comunque una presa ancora molto forte sulla gente. Io sono convinto che a Napoli si sta e si starà bene. Leggendo però i giornali, i vari episodi, tipo le sommosse alla stazione o in periferia, diventano l'immagine di Napoli. Io ho invece visto un'altra Napoli, ho visto una Napoli che ha dei problemi e dei rifiuti, ma non gravissimi da impedire il turismo. Quindi la mia opinione è che nel breve periodo prevalga il danno d'immagine. Serve una campagna soprattutto

nare, bisogna presentare meglio il Paese e in particolare il Sud. La presenza diffusa della criminalità allontana ovviamente la presenza di investitori. In natura esiste un termine: saprofittismo. È la caratteristica dei parassiti, i quali non distruggono mai il corpo che aggrediscono sia esso un albero, una coltura o una persona, ma si fermano a tempo, perché altrimenti negherebbero la logica della loro esistenza. Se il controllo del territorio lo esercita la criminalità, questo però me lo deve dire lei, spero che la criminalità si renda conto che deve cercare di seguire le leggi di natura, impedendo al corpo in cui vive di morire. Non è un appello alla criminalità, ne resto fermamente contro. Rispettare la legge è una questione di civiltà, il rispetto della legge è fondamentale per una convivenza civile e uno non la deve rispettare perché è altruista, la deve rispettare perché è egoista, perché se la rispetta lui può chiedere al vicino di rispettarla e, quindi, di migliorare la convivenza civile.

**D. Qui in Campania stanno arrivando diverse multinazionali italiane ed estere: dal suo punto di osservazione ci sono multinazionali che possono avere interesse ad insediarsi qui?**

**R.** Sì e sono esempi che io conosco, sono esempi di gente che si è informata da sola e si è resa conto che alla fine il discorso del territorio è un discorso che offre opportunità. Ritorno a quello che ho detto prima: ci vuole una corretta informazione su come stanno le cose e una solidarietà delle organizzazioni sociali. I sindacati devono decidere di calmierare se stessi. È solo un calmieramento, non devono rinunciare ai propri obiettivi e al loro sistema di valori. Da questo punto di vista noi avrei preoccupazioni economiche, ma preoccupazioni dal punto di vista socio-politico. Servono informazioni e comportamenti corretti, orientati allo sviluppo.

Politiche del lavoro: è necessaria una maggiore flessibilità dei salari

pubblica che spieghi che se uno viene nella Napoli tradizionale si sta meravigliosamente. Questo bisogna dirlo, non bisogna sentire soltanto la cronaca e il fenomeno marginale, che pure esiste. Bisogna ricostruire l'immagine attraverso una seria campagna. Io mi sono trovato bene a Napoli e lo voglio dichiarare apertamente.

**D. Torniamo allo sviluppo: Ugo Marani, ordinario di Politica economica presso l'università Federico II e coordinatore del consiglio degli esperti per la programmazione economica (Cpe) della Campania, propone una sorta di ministro regionale per le attività estere o un'agenzia di sviluppo come quella irlandese che vada a caccia di Pmi in tutta Europa.**

**R.** Sono d'accordo. D'altronde le istituzioni ci sono, non è che manchino, bisogna però farle funzio-